

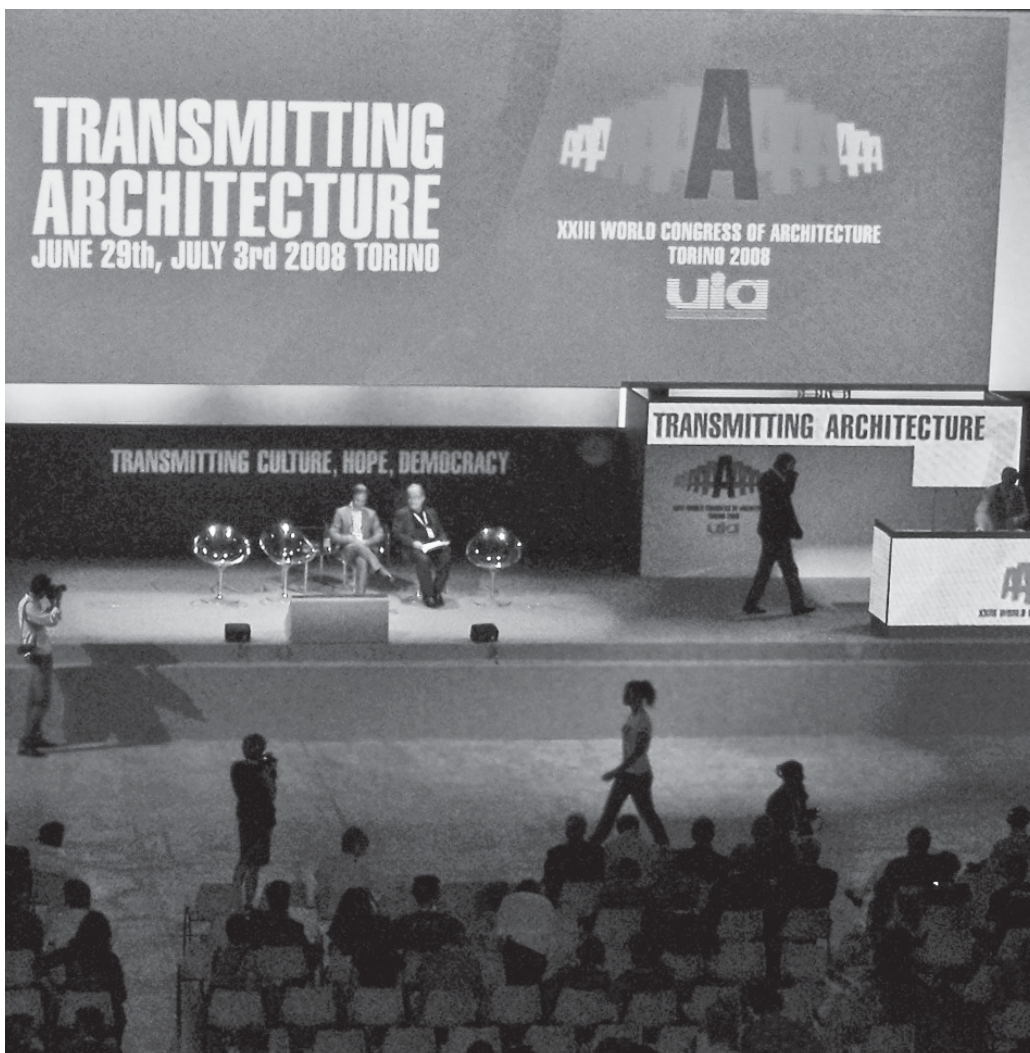
Il Manifesto del XXIII Congresso Mondiale Union International Architects

Luisella Girau

Abstract. "We can't solve problems by using the same kind of thinking we used when we created them." (A. Einstein)

The megacity and the ecosystem crisis: the unsustainability of the mechanistic paradigm and the myth of "unlimited development".

*Since the post-war period, the third industrial revolution based on the omnipotence of techno science, atomic energy, automation, and computer science have restructured the entire production cycle in the post-Fordist sense, freeing humanity from manual labor. This revolution has given an impetuous thrust toward globalization massified society, the consumer economy and the megacities, determining the largest demographic, economic and urban expansion in history. Such exponential growth was made possible thanks to a development model that considers nature an unlimited resource. But the overwhelming transition from the late-Industrial age to the post-Industrial one has produced ungovernable problems. They justify the invective by F.L. Wright: 'the old capitalist city is no longer safe. It is the equivalent of mass murder' in *The living city* ('58), an alternative organic city model to the more abstract model of *Ville Radieuse* (L.C., '25)...*



Il Manifesto del XXIII Congresso Mondiale UIA, tenutosi a Torino chiude i lavori di un intenso e denso scambio di opinioni sull'architettura e sulle sorti del pianeta.

In realtà apre un nuovo capitolo e rappresenta il punto di partenza verso la direzione più giusta nel delineare i nuovi modi di vedere l'umanità e quindi per le soluzioni migliori alla ricerca del benessere del pianeta: a partire dalla constatazione della condizione "nomade" dell'uomo.

Emerge grazie a questo fenomeno, che attraversa tutte le società, il primo fattore di progresso dell'umanità, ovvero la migrazione. Tale condizione è determinata a volte da ragioni militari o di ricerca della sicurezza. A volte viene facilitata dagli strumenti di lavoro quali il personal computer ed i cellulari. Cosicché anche nella nostra attività professionale, ricerchiamo un modo differente di lavorare.

Il Palavela di Gae Aulenti dove si sono svolte numerose sezioni tematiche del Congresso UIA.



Alcuni di noi, comunque la maggioranza della popolazione dei professionisti, vivono e lavorano nei Paesi del Nord del mondo; ma il 70 % del lavoro si trova nei Paesi del Sud del mondo. Quindi questa condizione influisce grandemente non solo sul nostro ruolo e sulla mobilità del professionista ed in particolare dell'architetto, ma soprattutto influirà sui risultati trasformativi del lavoro professionale: vedi i catalizzatori di opportunità di lavoro per i professionisti, quali sono i contesti di Dubai, Shangai ecc...

In questa condizione di crescente mobilità, la popolazione urbana ha evidentemente superato quella rurale. Infatti, i giovani iniziano la propria formazione in un paese e la continueranno in altri paesi. Si associano con altri colleghi in paesi diversi da quelli di origine. In questo senso le città più internazionali e che offrono opportunità intelligenti, ricercano e perseguono tali confronti. Si potrebbe dire: Dubai come la Sorbonne, o come lo stesso Louvre, che attivano scambi costanti professionali oltre i loro confini. Certamente quindi, la ricerca

della propria identità passa attraverso due condizioni professionali indispensabili: il talento e l'intelligenza e quest'ultima ricerca la diversità. In tale dinamica la forza dell'immigrazione è un problema.

Alcuni paesi la considerano di utilità per il futuro. In realtà oggi, il nostro ruolo ha assunto diversità di approccio e di espressione.

Non è più tecnico o meglio, non è solo tecnico. Si tratta infatti di costruire con la propria ricchezza culturale, un'altro futuro.

Occorre cioè confrontarsi con i problemi del Sud del Mondo, poiché la vera, unica differenza tra un giardino e il deserto è l'uomo.

Tra il giardino o la metafora dell'eden e del benessere, passa il progetto. Si vuole dire della capacità dell'uomo di trasformare l'assenza di regole o l'immanenza della natura "in forma quadra", a squadra, tramite lo strumento del progetto.

Ma ciò è davvero possibile? In effetti i temi discussi, le problematiche, l'evento stesso del Congresso Mondiale UIA nel suo complesso, grida

questo potente messaggio: "l'architettura è per tutti". Gridiamo che lavoriamo per un futuro della città e per il futuro dell'urbanistica e vogliamo costruire una campagna globale sullo sviluppo sostenibile. Di fatto noi possiamo trasmettere tramite il nostro lavoro, dei messaggi. In tale ottica oggi, la maggiore preoccupazione è rappresentata dall'ineguaglianza.

Nel mondo milioni di persone vivono nelle "favelas" o nelle periferie megalopolitane. Luoghi e agglomerati cioè, privi dei minimi servizi primari come luce ed acqua. Rappresentando in quanto tali, una grave minaccia data la loro concentrazione, anche per la società.

Entro il 2030 si arriverà ai 3 mld e mezzo di persone. Siamo quindi consapevoli di quanto ciò rappresenti un reale pericolo sociale. In questo senso tra gli scopi della sostenibilità ambientale, il primo bisogno da soddisfare riguarda la necessità di infrastrutture idriche e con questa la previsione di un uso che ne consenta la rigenerazione. Il secondo bisogno da soddisfare riguarda la necessità di infrastrutture primarie che consentano lo sviluppo nei luoghi e nelle zone territoriali privi di tale servizio.

Con l'impegno di coprire una quota parte di tali bisogni entro il 2020, nelle baraccopoli nel mondo. L'ONU e l'UIA hanno concluso un accordo in proposito. In questo senso l'impatto dell'urbanizzazione sull'ambiente è forte.

Complessivamente la metà della popolazione mondiale vive nelle aree urbane. Si tratta di megalopoli o di contesti urbani comunque proiettati in questa direzione.

Le domande che dobbiamo porci riguardano direttamente la personale responsabilità etica della professione di architetto. Ciò infatti, non può delineare scelte confuse, nel senso che il nostro lavoro contribuisce direttamente all'emersione degli aspetti positivi delle dinamiche inse-

Note/Bibliografia

¹ A seguire il manifesto del XXIII Congresso Mondiale UIA: *Dalla crisi di megacity e degli ecosistemi verso eco-metropoli e l'era del post-consumista*.

Cfr. Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori. Si ringrazia per la gentile concessione l'arch. Nino Zizzi. Vedi anche: www.uia2008torino.org

² Ringrazio inoltre per la cortese concessione alla riproduzione delle immagini e dei testi a corredo del presente articolo, la Società Editrice Umberto Allemandi & C. Spa. di Torino.

Cfr. Il numero monografico *Il Grattacielo di Piano proietta Torino nel futuro*; allegato ad *Il Giornale dell'Architettura*, anno 6, n° 48, Febbraio 2007; di cui alle pagine 6, 7, 8, 9 e 10.

Cfr. Inoltre i numeri 1, 2 e 3 da *Il Giornale dell'Architettura/UIA 2008 special daily edition*, July 2008 sempre della Allemandi Editrice & C. Spa di cui alle pagine 17, 18 e 20.

Le altre foto sono di G. Cavallucci.



diative, col fine specifico di costruire una società "dell'inclusione".

Si vuole dire dell'urbanistica inclusiva. Allo stesso tempo tale responsabilità, può essere socialmente molto utile dato che una linea sul terreno, di fatto è una trasformazione.

Azioni di trasformazione che possono lavorare pro o contro tale direzione.

Si tratta di una sfida nuova ed in tale realtà, certamente il cambiamento climatico ne rappresenta uno dei fattori più condizionanti. Rispetto a tali fattori noi professionisti, gli architetti, possiamo rispondere con due approcci differenti:

- l'adattamento, affinché i nostri strumenti siano più resilienti;
- la mitigazione, ovvero lavorare al fine di dipendere meno dalle fonti che si esauriscono.

In questo contesto determinante è la creatività. Buone idee e lavorare con altri in una dimensione multidisciplinare sono le condizioni migliori per integrare di parchi e giardini i piani urbanistici. Si tratta di lavorare insieme per essere parte di un processo partecipativo che assegna alla

progettazione e all'architettura un ruolo fondamentale per affrontare i problemi dell'edilizia abitativa e degli spazi urbani. Ovvero realizzare città che nel Congresso sono state definite "Inclusive" di un'architettura per tutti. Si vuol dire inoltre, di un lavoro fondato sulla partecipazione di un numero alto di persone, che è condizione critica e cruciale per definizione nella trasformazione territoriale.

Di fatto occorre essere informati delle scienze sociali, delle economie produttive e col nostro lavoro rappresentare l'espressione dell'arte nel mondo. Si ricercano quindi, soluzioni architettoniche più ricche per tutti.

L'architettura è per tutti ed è un Bene di tutti. Tale è il più alto valore che l'ultimo congresso mondiale ha voluto trasmettere.

Nel senso che vogliamo avere il nostro ruolo consapevoli che il successo non può essere il più forte obiettivo. Wright diceva: "...ogni architetto deve essere un profeta. Se non sa guardare oltre dieci anni non chiamatelo architetto".

Gli architetti di tutto il mondo si preparino. Il prossimo appuntamento è per l'autunno 2011 a Tokio ¹.

